

MARCO NEIROTTI
 INVIATO A SUSÀ

Aspettando un altro Sand Creek. Dalle dieci della sera all'alba, autoporto di Susa, presidio contro i sondaggi Tav: irriducibili carichi di aspettative sofferte, irriducibili che per storia e orgoglio atavico non tollerano profanata la valle delle origini, irriducibili che in protesta e contrapposizione trovano mestiere e fiato. Aspettiamo Sand Creek dalle quattro del mattino, ma Custer e il razzista generale Chivington non si affacciano al campo dei trecento ribelli di Valle di Susa. Cinque del mattino, statale che si intravede dal presidio, passa un lampo azzurro. Si prepara il corteo, lo striscione, ma il lampo si dissolve. La Stradale rientra.

Qui come in tanti altrove i tecnici dovrebbero perforare e qui i duri - i puri e quelli di professione - piantonano. La memoria di Venaus è cicatrice e quell'ordine romano di spazzar via lo sentono addosso anche i giornalisti che c'erano. Ma non arrivano i nordisti. Scendono a piedi il vicequestore vicario Spartaco Mortola, il dirigente della Digos, Giuseppe Petronzi, con il comandante della Compagnia Carabinieri di Susa, Stefano Mazzanti, unica uniforme della notte, che vive anche l'«altra» Valle.

È surreale l'«assalto» al presidio. Il drappello incontra il leader dei No Tav, Alberto Perino. «Siamo venuti a vedere la situazione». Intorno si sbircia per scovare scudi e manganelli. «Non ce ne andremo di qui, mai», risponde. Mortola: «Siete consapevoli delle conseguenze, al di là del penale, anche patrimoniali per il danno a chi ha un diritto a lavorare su questa area?». Sì, risponde Perino. Replicano: ma altrove già si sta lavorando. Lui, fermo: «Saremo ovunque». Petronzi: «Stanno già lavorando». Ci troverete ovunque, dice il leader. E qualcuno nota: vai e vai, ma anche negli scacchi devi prima o poi lasciare libera una casella. Perino: «Siamo disobbedienza civile, siamo gandhiani». Mortola si guarda alle spalle, dove non c'è scudo né manganello, guarda il pezzo di terreno bianco oltre la baracca. Sorride: anche noi, sembra dire,

Una partita a scacchi senza vincitori



La notte e il giorno

1. Da sinistra Spartaco Mortola, vicequestore vicario, Giuseppe Petronzi, dirigente della Digos e il comandante della Compagnia Carabinieri di Susa, Stefano Mazzanti hanno incontrato il leader dei No Tav, Alberto Perino 2. Il presidio all'autoporto di Susa 3. Attimi di tensione anche davanti ai cantieri dei carotaggi di Collegno



Sfuma la battaglia dei trecento ribelli

Niente scudi e manganelli contro il presidio notturno

perfin di più. Oltre lo striscione sale stupore quando Petronzi saluta: «Va bene. Volevamo capire la situazione. Abbiamo capito. Ce ne andiamo».

Professionisti dello scontro, bella e onesta gente percorsa da inquietudini sociali, ideologi della protesta sono spiazzati mentre il drappello risale verso le au-

to. Tra le piante verso la statale 24 tornano in fodero fionde, biglie e aste. Orfana dello scontro fisico - che quando si fa immagine tv divampa in indignazione collettiva - e bloccata dalla più psicologica, immateriale ed efficace carica che si sia mai vista, la battaglia è svaporata. La sera il questore Faraoni - regista del-

l'inatteso incontro anziché scontro, senza attacco e quindi senza resa - non commenta, solo osserva: «Non si va ad aggredire gente che vuole parlare. Ci vedremo ogni volta che vorranno. E parleremo. Diverso è se ci attaccano mentre tuteliamo diritti uguali ai loro».

Il surreale si riaccende alle

campane del mezzogiorno, quando un piccolo educato corteo calpesta le pietre innestate davanti al municipio per incontrare il sindaco. L'altoparlante: «Questa notte il popolo della Valle di Susa ha respinto i tentativi di tecnici e forze di polizia». Nella triste storia c'è posto pure per la una consolatoria realtà virtuale.